

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

25

DON CHECCO

OPERA BUFFA IN DUE ATTI

Recata dalla prosa al verso

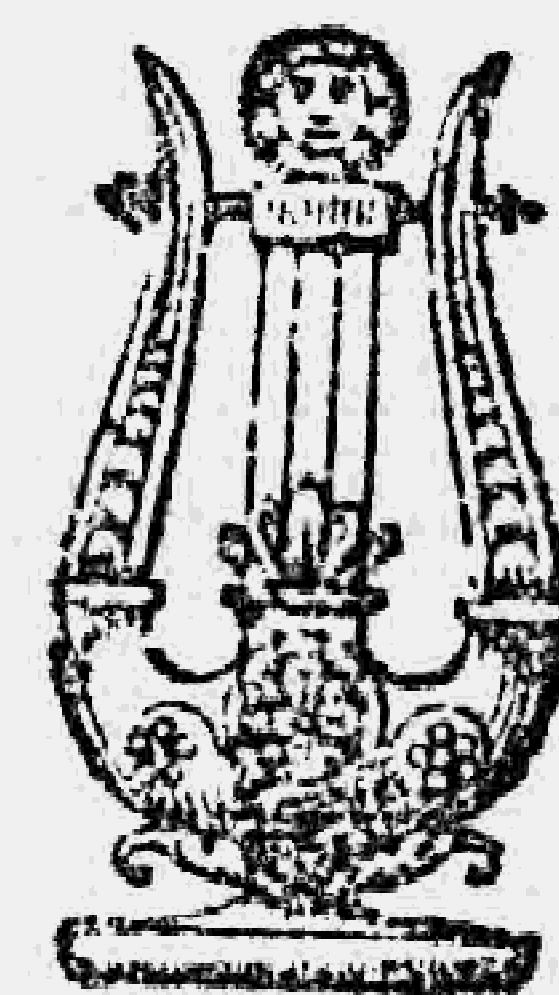
DA

CARLO CAMBIAGGIO

MUSICA DEL MAESTRO

NICOLA DE GIOSA

*Stampato nel 1853, pag. 11
Reali di Savoia*



NAZIONALE

ACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6345

MILANO

MILANO

TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

6345

Essendo il presente Libretto di esclusiva proprietà dell' Editore signor FRANCESCO LUCCA, restano diffidati i signori Tipografi di astenersi dalla ristampa dello stesso senza averne ottenuto la permissione dal succitato Editore Proprietario.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
BRAIDENSE
6345
MILANO

PERSONAGGI

ATTORI

BARTOLACCIO, osteria Sig.
FIORINA, sua figlia Sig.^a
CARLETTO, garzone dell' osteria Sig.
DON CHECCO CERIFOGLIO. Sig.
Il signor ROBERTO, pittore. Sig.
SUCCHIELLO SCORTICONE, usciere Sig.

Contadini ed Avventori dell'osteria.
Due Garzoni.

L'azione avviene in un villaggio poco lontano da Napoli.

L'azione del 1800.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Stanza terrena in un' osteria di campagna. — In prospetto, verso il lato sinistro dell'attore, gran porta d'ingresso, dalla quale si scorge la strada del villaggio, ed alcuni colli coperti di neve: verso il lato dritto un cellaio chiuso da cancello di legno: appresso una porticina dove vedesi un viale. Sul davanti alla destra una porta che mena in cucina ed appresso la stanza di Bartolaccio. Alla sinistra una scala di legno, alla destra avanti un camino acceso e varie tavole con l'occorrente per desinare.

Alzata la tela vedonsi gli Avventori ed i Contadini, parte a tavola ed altri bevendo in piedi, o fumando vicino al fuoco; **Carletto** ed altro garzone servendo tutti; **Fiorina** presso la cucina occupata alla rocca; **Roberto** seduto presso la scaletta che dipinge.

CORO DI CONTADINI

**Ehi, Carletto, vino, vino;
Qua le frutta.**

CAR.

Un momentino.

CON.

Presto, presto, olà, Carletto;

Una vita più brillante

Come questa non si dà.

Porta i polli presto, presto,

A portar poi pensa il resto.

Ma la bella albergatrice,

Sembra mesta, nulla dice;

A letizia schiudi il cor,

Parla, parla un detto ancor.

FIO.

Che chiedete?...

(sorgendo)

CON.

È troppo vago

L'incantevole tuo volto,

Dell'amore è pura immagine,
Ogni bene ha in sé raccolto.

FIO.

Lusingarmi pretendete?...

CAR.

(Gelosia mi strazia il cor...)

CON.

Bevi, bevi...

FIO.

Lo volete?

CON.

Sì...

FIO.

L' accetto.

CON.

Quale onor!

Eh! Carletto, vino, vino;

Presto presto, il vino qua.

CAR. (con espressione)

(Ah! non trovo ancor parola

Per svelarle questo core,

È la prima estrema sola

Mia speranza dell' amore,

Maledetti i complimenti

Che riceve da costor.)

FIO. (sorridente fra sè)

(Egli m' ama, è timoroso

Nel parlare a me d' amor,

Mi fa pure lo geloso,

Nè ben certo è del mio cor.)

CON.

Una vita più brillante

Come questa non si dà.

SCENA II.

Carletto, Fiorina, Roberto e Contadini.

CON.

Via, vezzosa forosetta,

Uno sposo non preseegli?

La tua man ciascuno aspetta,

Qui fra noi lo sposo scegli.

CAR. (vincendo il suo timore)

Qual bandanza!...

CON.

Ah, il signorino...

Di' ? ci avresti pur pensiero?

Buono! vieni a noi vicino,

Fia la scelta di piacere,

Voi pittore, anche fra noi.

ROB. (tralasciando la sua occupazione)

Volentieri, eccomi a voi.

TUTTI

Tutti a cerchio, avanti, avanti.

CAR.

(Come mai soffrir dovrò.)

FIO.

(Quest' imbelli e stolti amanti

Corbellare pur saprò.)

(Tutti formano un cerchio intorno a Fiorina)

FIO.

È vano il credere

Che ad ogni amore

Può d' una donna

Piegarci il core.

Nel petto un palpito

Non ebbi mai,

Conosco gli uomini,

Me ne guardai.

È mio diletto

Vederli amanti,

Cadermi ai piedi,

Sprezzarne i pianti;

Così felice

Sempre sarò,

I cuori tutti

Disprezzerò.

(ballando)

Là, là rà là.

Disprezzerò...

CON.

Brava! qualcuno

Dunque, non scegli?

Fiorina, parla!

CAR. (fra sè)

(Non sceglie alcuno,

Oh me beato!)

FIO.

Nessun fra voi.

CON.

Quest' è un' ingiuria

Per verità.

CAR.

(Sperar poss' io...
Che mi amerà).

FIO.

Ma se l'impero
D'ingiusta sorte,
Vuol ch'io prescelga
Questo consorte,
Egli dev'essere
Bello e non ricco,
Che di bellezza
Solo mi picco.
D'amor parlando
Sia spiritoso,
Non troppo timido,
Neppur geloso;
Così felice
Mi renderà,
Più che una dama
Della città.
Là, là rà là.
Quest'è un'ingiuria
Per verità.

TUTTI

SCENA III.

Bartolaccio con pastrano dalla porta d'ingresso, **Fiorina**
con sorpresa, **Carletto** sorridendo fra sè, e **Contadini**.

FIO.

(Ciel! mio padre!...)

BAR.

(arrabbiato)

Che si fa?...
Qui t'ho colta
Finalmente!
Questa volta...
Devi star nella cucina,
Non qui fuori, o civettina.
Maltrattarla non conviene,
Essa è affabile, è cortese,
Ammirata è dal paese;

CON.

Se maltratti la tua figlia

Qui ciascun ti lascerà.

CAR.

(Molto bene!... ho proprio gusto...) (fra sè)

BAR.

Chi dà legge, chi consiglia,

No, per me, per me non fa.

FIO.

Alla fin non vi è gran male, (mortificata)

Perchè usarmi tal violenza?

BAR.

È delitto criminale, (in collera)

Ho perduta la pazienza.

(con affettazione)

Chi ti parla un grato accento,

Chi ti chiede un sospiretto,

Chi ti chiama il suo contento,

Chi sua speme, arcano affetto.

Con l'idea del desinare

Qui ti stanno a vagheggiare.

Quello e questo, questo e quello

Qui d'amanti hai tu un drappello;

Una ciurma di spiantati

Debitori ed affamati;

Questa cosa inver m'impazza,

La mia rabbia fren non ha.

Si vagheggia la ragazza

In presenza del papà?

Ed io bestia l'ho educata

Col tenerla rinserrata!

FIO. (piangendo e singhiozzando)

Mi vengono le lagrime,

Mi avete infranto il core

Colmandomi d'ingiuria,

Macchiando il mio candore.

Ah! siete troppo barbaro

Alla pietà negato.

(Conviene far la semplice,

Così sarà cangiato,

È necessario il fingere,

Astuzia è dell'amore.)

Don Checco

CAR. (Non reggo a quelle lacrime,
Davver mi fa pietà.)

BAR. Mi credi un vecchio stolido,
Conosco le furbette,
Non mi inviluppi a credere
Coteste lacrimette.
Se aggiungi un altro accento,
Trema, del mio furor.

ROB. (ridendo) Ah!... l'oste mi fa ridere,
Con tutto il suo criterio
Egli burlar si fa.

CON. Sì, l'oste ci fa ridere,
Con tutto il suo criterio
Egli burlar si fa. (il Coro parte)

SCENA IV.

Bartolaccio sempre burbero e detti.

BAR. Son partiti alla fine;
Che fai? (a Car.) svegliati; su, toglì le mense.
E tu, fraschetta, in camera ti chiudi, (a Fior.)
Nè uscìr mai più qui fuori.

ROB. Ma un po' di carità...

BAR. Signor pittore,
Voi pur giurato avete
Farmi crepar di rabbia!

ROB. Da compatirsi ell'è: brama uno sposo.

BAR. (con ammiraz.) Uno sposo!... (a questa
parola Car. si volta e fa cadere tutti i tondini) Assassin...

Tutti i migliori tondi tu mai rotti;
Vanne, vanne, briccone,
Ecco il salario, fuor di casa mia
I cenci tuoi raccogli, e presto via.

(ponendosi le mani in saccoccia)

CAR. e FIO. Ahimè!... pietà...

BAR. Capite?...

ROB. Troppo severo sietel...

BAR. Il cielo sa come qui tiro innanzi,
Debbo dugento scudi per pigione
Della casa al padrone
Il conte de' Pandolfi...

ROB. Ah!... quell'original, di cui cotante
Stravaganze si narrano...

BAR. (risentito)
Ehi! Parlate con rispetto
Di chi non conoscete...

ROB. Non lo conosco è ver; son di passaggio;
Giro cercando pittoreschi siti...
Ma voi lo conoscete?

BAR. No... ma se mai qui capita, scommetto
Conoscerlo all'istante,
Il più sagace io son qui nel paese.

ROB. Si veda... (ironicamente)

BAR. Un gran signore, buono e cortese,
Corre voce che sia;

Talor viaggia ignoto pe' suoi feudi.
È tanto dotto... basta... se qui vien...
Ma il tempo non perdiamo:

A rassettar la vostra stanza io vado.

ROB. Ed io farò un passeggio pel contado.

(guardando Bart. che se ne va) Che buona pasta d'uomo!
Oggi è molto trovare un galantuomo.

(esce portando la sua gran cartella)

SCENA V.

Rimasta vuota la scena **Fiorina** caccia il capo fuori della
cucina, si avvede esser sola e si avvanza. Indi **Carletto**
dalla stanza di Bartolaccio con cappello e tabarro, te-
nendo un involto di panni sospeso ad un bastone che
appoggia sulla spalla.

FIO. È sgombro il loco... ignoro
Di Carletto il destin. Partito fosse
Senza vedermi almen? Creder nol posso.

CAR. Eccola... oh quanto è bella... *(in disparte)*

E con qual cor per sempre l'abbandono
Senza dirle che l'amo...

FIO. Ah! tu Carletto? *(vedendolo)*

Che veggio? parti, e non mi dici addio?

CAR. Io già da te veniva... *(imbarazzato)*

Scacciato, io lascio questi cari luoghi
(quasi piangendo)

Che furono mia cuna,
Privo di tetto, e privo di fortuna,
In altra terra avrò la tomba. Addio! *(per andarsene)*

FIO. Null'altro che un addio parlarmi dèi? *(con malizia)*

CAR. Cioè... null'altro... io no... *(confuso)*

FIO. Veramente?

CAR. Fiorina, ah! sì... che so...

FIO. Leggo impresso nel tuo volto

Di quel core il turbamento;

Un arcano è in te sepolto,

Che lo celi invano a stento.

Vinci, vinci il tuo timore,

Cedi all'impeto del core;

Non negarlo, certamente

Hai desio di favellar.

Ah! Carletto, non temere,

Su, incomincia... no 'l negar.

CAR. (Ah! sarebbe un vero oltraggio,

Ostinarmi nel tacere

Ella accende il mio coraggio,

Ella afforza il mio pensiero...)

Sì, lo sappi, o mia Fiorina,

Punge il core ascosa spina,

Una forza assai possente

Mi costringe a sospirar.

FIO. *(sorridendo)*

Segui, segui...

CAR.

Ah! non ho core.

FIO.

Questa spina... ebbene?

CAR.

È amore.

FIO. e CAR. *(ridendo)*

Questo accento avventurato

Mi richiama a nuova vita,

Io dimentico il passato,

Sol vagheggio l'avvenir.

Se tal gioia è a me rapita

Meglio fia per me morir.

FIO. Una volta l'hai pur detto.

CAR. *(con gioia)* A parlar m'hai tu costretto;

E tu pur m'amavi, e nulla

Mi dicesti?

FIO. E tu ben sai

Che non spetta alla fanciulla

Di spiegarsi ad uom giammai.

CAR. Me felice... Dunque spero!

Sei tu mia?...

FIO. Di cor sincero.

Ma geloso tu saresti?

Tal pazzia tu forse avresti?

Dillo, ebbene?...

CAR. Ah! tu ti adiri...

Sì, dall'aura che respiri.

FIO. Un difetto è gelosia,

Emendarlo devi ancor.

CAR. Questa colpa non è mia,

È del troppo ardente amor.

FIO. Ah dimmi, dimmi ancora

Che non m'inganna amor.

CAR. Io ti donava il cor,

Di fè non mancherò.

a 2

Un sol conforto avremo,

Di gioia noi vivremo,

Il mio pensier sarai,

Palpiterò per te;

Ognor dividerai

Un tanto amor con me.

SCENA VI.

Bartolaccio dalla scaletta, correndo precipitoso e ponendosi nel mezzo di essi e detti.

BAR. Bravi.

CAR. Egli stesso!

FIO. Oh ciel!

BAR. Quest' è il motivo
Del tuo perenne stordimento?

FIO. (Io moro!)

CAR. (Carletto ardire!) Orsù, padron sappiate,
Giacchè ci sorprendeste,
Ch' io di qui non mi muovo.

BAR. Perchè?

CAR. Perchè... adoro vostra figlia.

BAR. L'adori?...

CAR. Alfin son uom al par d'ogn' altro,
E ve la chiedo in moglie!

BAR. È questo il tuo pensiero? (fremendo)

CAR. Sì...

BAR. Sì?

CAR. Sì.

BAR. Non c'è mal...

CAR. (Par convinto.)

BAR. Or vuoi saper il mio?...
Vanne via malandrino,
E se torni ti getto nel camino. (Carletto fugge)

FIO. Padre, che festi?

BAR. Così voglio e basta.

FIO. Io taccio... è il mio dover...

BAR. (Figlia obbediente;
Or che è andato colui non temo niente.) (parte)

CAR. Fiorina. (uscendo e parlando dal cellajo)

FIO. Piano.

CAR. Io qui starò nascosto,

Un mezzo cercheremo
Onde placar tuo padre...

FIO. Ah! ci vedremo. (partono)

SCENA VII.

Don Checco dalla porta d'ingresso entra correndo assiderato dal freddo; egli veste meschinissimamente, con cappello bianco, le cui falde sono mezze sdrucite.

CHE. (balbettando e con tremito)

Ahimè! che i denti ballano

E secca, tramontana;

Io sto, tre... tre... tremando.

Mi sembra aver... terzana.

Io più non posso reggere;

Or come si farà?

(corre al camino e muove la cenere)

Veggio un camino... è inutile,

Sol cenere ci sta...

Ahimè! che i denti ballano...

Ed or che son scappato

Di mano a quell'usciera...

Numi! morir gelato

Don Checco qui dovrà?...

Ah!... questo è un caso barbaro!...

La fame mi perseguita (piangendo)

E tutte le disgrazie

Mi stanno a tormentar.

Perchè son nati gli uomini? (con forza e rabbia)

Per sempre patir guai...

Perchè, perchè son nati

Don Checco? che?... lo sai?

E tu che ci puoi far?

Ancora l'ho da dire?

Degli uomini è il destino,

E s'ha da sopportar.

Ecco l' uomo ; appena nato
 Stando ancora fra le fasce,
 Con purgante, e vomitivo,
 Lieto è in ver se resta vivo.
 Fatto appresso un po' grandetto
 Deve far lo scolareto,
 E un pedante disumano
 Gli riscalda ognor la mano:
 Se sta ricco di danaro
 Dagli amici egli è spolpato;
 Se il destino poi gli è avaro
 Da nessuno egli è guardato,
 Che gli amici d' oggi giorno
 Solo questo sanno far.
 Credi d' essere alla sera
 Dei tuoi guai, dei tuoi malanni,
 Quando giunge la mogliera
 Impegnar ti fa li panni;
 Ecco sbuccia il rio padrone
 Che ti affligge notte e giorno,
 Pretendendo la pigione,
 Che non puoi pagare un corno;
 Vien l' usciere; estremo guajo!
 Che t' arresta pel fornajo
 E pei debiti alla terra
 Un addio tu devi dar.
 A me questo è succeduto
 E non trovo da scampar.
 Stelle!... stelle! che fate... che fate?
 Il mio caso perchè non mirate?...
 A chi devo per vitto dar qua...
 A chi devo per vito dar là...
 Prego l' uno, e non sente pietà,
 Prego l' altro, l' usciere è colà.
 Ah! se dura, son preso per matto,
 Nelle mura la testa già batto,

Ho bisogno, ho bisogno d' un pozzo
 Che m' inghiotta, e finito sarà.
 (*parlando piagnolosamente e presto*)

Ma Numi! non guardate
 La mia disperazione?
 Vedete come son omai ridotto?
 Ed eccomi, fuggendo,
 Dall' usciere inseguito.
 Mi si dice che il conte de' Pandolfi
 Buono è con tutti, e sol con me è spietato;
 E perchè? per due sole
 Annate di pigione! ho freddo... ho fame...
 Ma questo è il tempo della faccia dura,
 Mangiar debbo, e dormir fra queste mura.
 E poi?... dimani tanto correrò,
 Che se l' usciere non crepa, io creperò.

SCENA VIII.

Bartolaccio, e detto.

BAR. (Un avventore...) Signor...
 CHE. (*spaventato*) Misericordia!
 BAR. E che?...
 CHE. (Credea l' usciere...)
 BAR. Che bramate?
 CHE. Pranzo e letto.
 BAR. In allora
 Ditemi il vostro nome.
 CHE. (*misteriosamente*) Il nome mio?
 Ma se restare incognito vogl' io?
 BAR. (*esaminandolo*)
 Incognito?... (Oh sospetto! or or vedremo.)
 Esporvi con tal freddo?
 CHE. Ah! sì... girando per i feudi...
 Vado, esploro, mi capisci?
 BAR. (È desso!) E con tai vesti?

Don Checco

CHE. Oh! nulla, io spesso
Mi compiaccio di far lo stravagante.

BAR. (Quell'aria così nobile, *(convinto)*

Quei modi sì gentili...

Non v'ha più dubbio è il conte!

Ho l'odorato fino, e mai non fallo.)

(Roberto viene dal fondo colla cartella, e si avvia verso la scaletta, ma vedendo l'azione di Bartolaccio si ferma ad osservare, ed udire)

CHE. Ebben, non pensi a darmi da mangiare?

BAR. Signor... poichè degnate

La mia casa onorar,

Mi perdonate il debito...

CRE. (È contagioso questo mal dei debiti!) *(sorpreso)*

BAR. Signor...

CHE. Per chi mi prendi?

BAR. Indarno v'ascondete,

Vi conosco signor, il conte siete.

CHE. Qual conte?

BAR. Dei Pandolfi...

CHE. Io?...

BAR. Certo... Certo.

CHE. (Il creditore mio?)

Dello sbaglio perchè non profittar?)

Sorgi, sei scaltro.

(con riso significante battendogli sulla spalla)

BAR. *(saltando con gioia)* Io vado

Pel villaggio a gridar...

CHE. Ferma, che fai? *(con paura)*

Non amo il chiasso mai.

Qui tra noi mangio bevo e vado via.

Non voglio preferenza...

Presso al camin la tavola.

BAR. *(mostrandoli la sua camera e va in cucina)*

Un momento

Vi riposate là, finchè preparo.

CRE. *(entra in camera)*

Ah! gran gonzo d'ostier... quanto sei caro!...

ROB. *(scendendo dalla scaletta, guardandogli appresso)*

Oh! bella inver, m'ha dilettrato, ed io

La scena compirò; tutto il villaggio

Raduno qui per tributarli omaggio.

(e va via dal fondo)

SCENA IX.

Bartolaccio ritorna con due garzoni, e situa la tavola presso il camino, poi **Fiorina**, indi **Carletto**, in ultimo **Don Checco**.

BAR. Fiorina *(chiamando)* Il Conte è qui... tu fagli onore.

A dar segretamente corro intanto

La gran notizia al Sindaco. *(parte in fretta)*

FIO. Carletto!

CAR. Udi tutto...

FIO. Il momento è a noi propizio.

CAR. Come?

FIO. Preghiamo il conte

Che plachi il padre. Renderci felici

Egli potrà se vuol...

CAR. *(si ritira con Fiorina alquanto indietro)*

Ah! sì, ben dici!

CHE. *(senza cappello)*

La mensa è pronta, andiamo...

E poi che ne avverrà? per or mangiamo.

SCENA X.

Don Checco siede, prende un coltello, e mentre si accinge a picchiare il bicchiere per chiamare i garzoni, **Carletto** e **Fiorina** s'appressano alla tavola, una da una parte ed un dall'altra e s'inclinano umilmente.

FIO. (*timida*) Eccellenza...

CHE. Mia padrona.

CAR. (*timido*) Perdonate...

CHE. Oh niente affatto.

FIO. Eccellenza!...

CHE. Comandate..:

CAR. e FIO. Il disturbo perdonate.

CHE. Ma lasciatemi mangiar...

(*Che vuol mai da fatti miei*

Questa coppia disgraziata

L'eccellenza prolungata

Mi ha un tantin seccato già.)

CAR. Eccellenza.

FIO. Perdonate.

CHE. Ma parlate, e basta qua...

(*volendo rientrare a tavola*)

Ora san che e'è di nuovo?

D'eccellenza ne ho d'avvanzo...

Prima mangio, che il mio pranzo

Raffredare si potrà.

(*Ma chi sono questi qua?...*)

FIO. (*facendo riverenza*)

La figlia dell'oste,

In me voi vedete

Io seppi da lui

Che il Conte voi siete

La grazia che chiedo

Se dite: *concedo*,

Beata, felice,

Per voi diverrò.

CAR. (*facendo riverenze*)

Il primo garzone,

Signore, son io,

La grazia che chiedo

È quasi la stessa,

Se siete benigno,

Se a me vien concessa

Mia vita per voi

Più lieta sarà.

CHE. (Dal padre, capisco,

N'è stala informata:

Di me presto presto

S'è già innamorata

Don Checco sta attento

Che questo è il momento,

Don Checco la sorte

Ti vuol consolar.)

(*a Car.*) Se tu sei procuratore

Del processo in prima istanza,

Statti allegro, e vincitore

Tu sarai, ci è la speranza.

(*Questa è colta, a te, don Checco,*

Qui per te c'è da mangiar.)

(*mettendosi in tuono di conte*)

Parli lei; procuratore!

Sta per poco ad ascoltar.

(*a Fiorina*)

FIO. (*declamando tragicamente*)

Ho ferito il cor nel petto,

Ardo, avvampo in tutte l'ore,

È mia vita questo affetto,

Non ha freno un tanto amore,

Più scordarlo non potrei,

L'universo sfiderei.

(*supplichevole*) Ah! leggete nel mio sguardo

Il pensier che mi divora,

Senza speme avvampo ed ardo,
Senza voi convien ch' io mora;
Presto, presto, mi salvate,
O il dolor m' ucciderà.
Deh! morir non mi lasciate,
Al papà, deh! voi parlate,
Voi parlate al mio papà.

CHE. (*estremamente sbalordito*)

Poveretta, quanto amore,
Ch' ho mai fatto? è vinta già.
Ella spera in me soltanto
E al mio cor cerca pietà.
Oh! le femmine che sono,
Chi comprenderle potrà.

CAR. (*conduce in disparte Don Checco*)

La vedete, smania, freme,
Non ha freno il suo dolore,
Deh! tornate a lei la speme,
Deh! spegnete quell'ardore.
Essa sfida il mondo intiero
Pel suo sogno lusinghiero,
Non vedete in quell'accento
Come palpita e delira,
Non ha pari il suo tormento,
Senza tregua ella sospira,
Ah! più tempo non perdetevi,
Vi ragioni in cor pietà.
Rimediare voi sol potete,
Deh! parlate al suo papà.

CHE. Lieto sta, procuratore,
Guadagnato è già il processo,
Si faran le nozze adesso,
V' è il regal, non dubitar.

CAR. e CHE. (*a Fio.*)

Sì, mi vuo' disobbligar.
Cara, no non c' è paura,
Si farà la congiuntura,

Sì, tuo padre in fede mia
Il marito a te darà;
Sì, carina, avrai marito;
(Mi son fatto rosso rosso,
Mi son tutto impicciolito;
(Quasi in piè restar non posso,)
Tu sei bella, bella, bella,
Del mio cor tu sei la stella,
Quella faccia rotondetta,
Quel nasino piccolino,
Quelle labbra di rubino,
Quella chioma sì perfetta
Una freccia mi s' è astretta,
Mi s' è astretta in core, e in seno:
Al tuo piè son io trafitto,
La mia man eccola qua.
Signor Conte...

CAR.

CHE.

Zitto, zitto.

Donna, prendi, eccoti il core:
Cosa fate!...

FIO.

CAR.

Ma, signore.

CHE.

Non mi muovo più di qua.

(*lasciano Don Checco inginocchio, si abbracciano, e con entusiasmo dicono*)

FIO. e CAR. Ah! tu sei la mia speranza.

Il mio sogno d' esultanza
Questo cor non può lasciarti,
Fu creato per amarti;
Sì, tu sei la vita mia
Tu il mio sogno, tu il mio ben.
Ah! la fiamma che ci regge,
È delirio, e non è amor.
Non vi ha forza, non vi ha legge
Che dividà i nostri cor,
Eccellenza, perdonate

(*girano intorno a Don Checco facendo inchini caricati*)

Per me palpita quel cor.

(*rimangono abbracciati, e Don Checco tenta dividerli*)

CHE. (*guardandoli*)

Cosa fate, cospettone?

La finisci, o civettina,

Oh! se perdo la ragione

Io vi butto giù in cantina,

Vergognosa è la figura,

Ma coraggio ci vuol qua.

Devo aver sempre sventura;

Mio destino è smoccolar.

(*infuriato*) Tu mi fai la spiritosa,

Tu mi giuochi il semplicione,

Ed in mano un bel lampione

Mi piantate a smoccolar?

Ah! che a brani, a fette, a pezzi,

Tutti e due vi voglio far.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

I Contadini.

Viva, il Conte, viva, viva

Un signor sì grande e pio,

Uman labbro non arriva

I suoi pregi a numerar.

(*partono*)

SCENA II.

Don Checco, Bartolaccio, Roberto, Fiorina
e Carletto che si mostra dal cellajo.

BAR. Come trovaste il pranzo?

CHE. (*guardando Roberto*) Oh sì stupendo!

Una salsa, ei fu davvero piccante.

ROB. A voi, che siete avvezzo allo splendor

Delle città, meschino

Sembrato assai sarà questo villaggio.

BAR. Oh pur troppo, eccellenza.

CHE. C'è la buona accoglienza,

Poi si trovan certuni,

Che quanto men conosci

Tanto più son cortesi.

ROB. È vero, è vero, i meno attesi eventi

Col viaggiar s'incontrano soventi.

Io già suppongo che gran parte avrete

Corso del mondo.

CHE. Oh certo!...

(*Son due giorni che corro, e Dio sa quanto*

Correre ancor dovrò.)

ROB. Ma voi sì ricco,

Cogl' immensi tesori che possedete,

Un ricordo di voi lasciar dovete.

CHE. (E costui ci mancava!) Che intendete?..

ROB. Beneficare i poveri e gli affitti.

CHE. Sì... si farà. (Chi diamin l'ha mandato?)

FIO. Oh! che cuore!

BAR. Tu vedi, figlia mia,
Quanta bontà!

ROB. (piano a D. Che.) L'affare vi ricordo.

CHE. (Ah!...)

ROB. L'usciera è colà.

CHE. (Crepar possiate.)

ROB. (Io vado dall'uscier.)

CHE. (Ecco son presto.)

Bartolaccio, un favor voglio da te.

BAR. Comandate, Eccellenza.

CHE. (mendicando le parole)

Or or m'accorsi che la figlia tua...

ROB. (Avanti.)

CHE. Di quel garzone è amante...

BAR. Di Carletto?!...

ROB. (Animo.)

CHE. (Qual inferno!)

Io pur conosco a prova amor nel petto...

M'hanno pregato... Sì... m'hanno commosso...

Vorrei... (non so che dir... seguir non posso.)

ROB. (È là l'usciera.)

CHE. (E dagli!...)

ROB. (Seguite.)

CHE. Ebben... felici farli dèi...

FIO. e CAR. Che sento!!...

BAR. Uno spiantato?

ROB. E nulla, il conte penserà alla dote,

Non è vero, signore?...

CHE. (E dagli, dagli...)

ROB. Che ne dite?

CHE. Ma sì.

ROB. Dugento scudi...

CHE. Anzi trecento?

BAR. E quali grazie io posso?

CHE. (Che fu? povero me! fossi scoperto!)

(viene un contadino frettoloso e parla con mistero all'orecchio di Bartolaccio; il quale si turba, guarda D. Checco, ed esce celeremente col contadino)

FIO. CAR. (si fanno un segno e corrono ai fianchi di D. Checco)

CHE. (L'usciera al certo lo mandò a chiamare.)

ROB. Prostratevi al suo piè. (a Fio. e Car.)

CHE. No... no, partite!

FIO. e CAR. E le nozze!

ROB. Saran oggi compite!

Non abbiate timore; ei l'ha fissate,

A chiamare il Notar, anzi ne andate.

CAR. e FIO. Andiam, andiamo. (partono)

CHE. Sì, sì,

Andate dal Notaro (io me la svigno.)

ROB. (inchinandosi) Signor Conte ornatissimo, vi chieggo

Il permesso d'andare

Alcune mie faccende a disbrigare.

(Si adempia il mio disegno.) (parte ridendo)

CHE. Son fritto! l'oste or or viene a cacciarmi;

L'uscier m'afferra, presto,

Fuggiamo e dove?... Là...

Sta, quel cane... vediamo per di qua.

(mentre sta per entrare nella camera di Bartolaccio questi si mostra dalla porta di mezzo)

SCENA III.

Bartolaccio furente cogli abiti in disordine corre a prender
Don Checco per il collo e lo trascina avanti.

BAR. (impedendo l'andare di Don Checco)

Non ti muovere, impostore,

Assassino, fermo qua...

La tua vita, o traditore,

Ora qui terminerà.

CHE. (*tremante*) Tristo me! ci son caduto,
 Ah! salvarmi chi potrà?
 Da costui pur conosciuto
 Ogni imbroglio si saprà.

BAR. Io ti strozzo, io strozzo...

CHE. Al tuo posto olà villano.

BAR. Voglio farti a brano a brano,
 Impostore.

CHE. Fermo là.

BAR. Vo' strozzarti.

CHE. Sta al tuo posto.

BAR. Impostor.

CHE. Villan olà,
 O i suoi schiaffi adesso un conte
 Assaggiare ti farà.

BAR. Conte! Conte!

CHE. Fermo, fermo.

BAR. Scellerato, ascolta qua.
 Quell' augel che su del vischio,
 Attaccato ben vi resta,
 Se di morte evita il rischio,
 Nella gabbia a finir va.
 Per mangiare il granellino
 Cade giù nella tagliuola,
 Se vi resta il poverino
 Piange, grida, e nulla fa. (*inseguendo D. Che.*)
 Se a quel vischio ti attaccasti,
 Del mangiar t' innamorasti,
 Nella taglia già cadesti,
 Certa morte tu incontrasti,
 Impostore!... intendi già...
 (*gridando, e cercando per la scena*)
 Onde è inutile il discorso
 Il signor m' intende già.

CHE. Come c' entra qui l' augello,
 Non capisco, non intendo,
 Non hai dramma di cervello,

E la testa è andata già.
 Se il somaro si dimena
 E la soma getta al suolo,
 Non pei colpi sulla schiena,
 Per riposo a terra sta.
 Non fa nulla che il villano
 Grida, strepita e s' infuria,
 E gli fa con dura mano
 Di gran busse atroce ingiuria,
 Il somaro sta corcato
 Si riposa, e nulla fa.
 Bartolaccio, tu m' intendi
 Non mi stare più a tediare;
 Non hai dramma di cervello
 La tua testa è andata già.

BAR. Alle corte io ti conosco,
 So chi fosti, e so chi sei...

CHE. Son sì chiari i fatti miei
 Che chi pur non vuol li sa...

BAR. Sei del Conte un debitore!

CHE. Queste cose non son vere.

BAR. Ho parlato con l' usciere!

CHE. (*Lasso me!*)

BAR. Mi ha dimandato
 Se qui mai fosse arrivato
 Un che in mezzo agli spiantati
 E il primier.

CHE. (*Povero me!*)

BAR. Dai tuoi tratti ai connotati
 Mi rammento allor di te.
 (*Ah! ci sono capitato.*)

CHE. Vanne, vanne...

CHE. Abbi pietà!

BAR. No, per te pietà non sento,
 Esci...

CHE. Pazzo!...

BAR. Esci.

CHE.

No.
Io d'uscir non ho pensiero,
Mi ghermisce il crudo usciere,
Qui restare mi conviene
Finchè notte non si fa.
Ah!... Pietà!... Pietà!... Pietà!...
Quest'orribile giornata
Finchè vivo è scritta qua.
(piega le braccia e resta fisso in un posto)

BAR.

No giammai fu canzonata
La mia somma abilità,
Esci, presto, maledetto.
(tenta cacciar fuori Don Checco)

CHE.

Non ti muovi, non ti muovi?
Non mi muovo, te l'ho detto,
Non mi muovo resto qua.

BAR.

Dall'usciera che colà
Appiattato aspetta me...
Corro presto e finirà,
Miserabile per te...
La prigione aperta sta,
La tua tomba diverrà.
Ma se aggiungi una parola
Io ti piglio per la gola,
Poi ti balzo e ti rimbalzo,
E ti picchio e ti ripicchio,
L'ira mia già ferve e bolle,
Ferve e bolle e bollirà.

CHE.

Tu di rabbia puoi crepar, *(come per andare)*
Non seguir son stufo già.
Io non parto no di qua
Finchè notte non si fa.
Se l'usciera non mi acchiappa
Noi faremo a chi più scappa.
Io son uomo di mostaccio
Ho gran core e fermo braccio,
Tu diventi pasta frolla,

E daver mi fai pietà,
A seccarmi più così
Non seguir, son stufo già.

(Quindi con pausa ambidue quasi corbellandosi)

BAR. *(con tutta flemma)*

Dunque tu non vuoi uscire?

CHE.

No, no... no... non te l'ho detto?

Finchè notte non si fa

Io non parto, resto qua.

BAR.

La prigione aperta sta

La tua tomba diverrà!

(partono)

SCENA IV.

Carletto e Fiorina di fondo.

CAR. Il notaro a momenti qui verrà.

FIO. Carletto, a' sensi miei quasi non credo.

CAR. Tu rassicura l'alma,

Quel signor generoso

Può tutto qui.

FIO.

Lo benedica il cielo.

CAR. Oggi sarei congiunti e ognor felici,

Vita vivrem d'amore!

FIO. E fia pur vero? oh! non m'inganna il core.

Sento l'alma a tal'idea

Di contento delirar!

Tanto gaudio non sapea

Che la terra possa dar.

Oh mio bene a te d'acanto

Lieti giorni ognor vivrò;

Ogni affanno, ed ogni pianto

Fra tue braccia scorderò.

Ah! che l'alma a tale idea

Sento d'estasi mancar.

Tanta gioia non sapea

Che la terra possa dar.

CAR.

Sempre insieme a tal' idea.
Sento l'alma inebriar.

SCENA V.

Escono i **Contadini** portando mazzetti e corone di fiori,
si fermano a parlare sotto voce, sotto la porta d'ingresso.

CON.

È solingo ancora il loco,
D'inoltrarci ardir consiglia,
Cheti cheti, a poco a poco,
Non si turbi la famiglia;
Ov' è desso? e chi lo sa.
Forse chiuso egli è colà.
Osserviam, ma zitti v' è!
Vedi alcuno? Alcun non v' è.
Chi cercate?

FIO.

Il conte, il conte.

CON.

CAR. e FIO.

Chi vi trasse? come qua?

CON.

Un magnifico disegno
Scaturì la nostra mente.
È d'offrire omaggio degno
A un signor così possente.
Un gran palco è preparato
E la musica qui sta.
Ed il conte festeggiato
In fra i brindisi sarà.
Quando appieno oscuri l'aria
Mille razzi sparereemo.
Vi sarà la luminara,
Le campane suoneremo
Acciò vegga in questo giorno
Come ognun lo sa stimar.

S C E N A VI.

Quando **Don Checco** si volta per andare, tutti gli si
affollano d'intorno togliendosi i cappelli, presentandogli
mazzetti e corone di fiori e baciandogli le mani.

FIO., CAR. Ei vien...

CHE.

Neppur un mezzo per fuggire
O nascondermi almeno,
Altro scampo non veggio,
Il tramonto aspettar per forza io deggio.

CON.

Signor conte, ci scusate,
Or con noi vi goderete,
Ecco i fiori; le corone,
Qua la mano, comandate;
Signor conte, perdonate,
Ordinate ed imperate.
Viva il conte, noi gridiam.
Qua la mano, viva il conte,
È un emporeo di bontà
Il villaggio griderà.

CHE.

Forse qui fra pazzi siamo?
Mi lasciate, via di qua.
All' inferno ve ne andate,
Non capite? vi scostate,
O che a busse, a calci, a pugni
Questa storia finirà.

FIO.

Noi felici siam per voi,

CAR.

Il Notaro qui verrà.

a 2

Gridiam tutti: evviva il Conte

Ch'è un emporeo di bontà. (il Coro ripete)

SCENA VII.

Bartolaccio e detti.

BAR. Cessate di far strepito ;
Fummo ingannati , udite.

CHE. (Io morto son.)

BAR. Stupite :

Il Conte egli non è.

CON. Che parli ?...

BAR. Ciò che dico

Costui l'afferma.

CHE. Ahimè !

(*indicando un usciere alla soglia*)

TUTTI (*con sorpresa*) L' usciere !...

SCENA ULTIMA

Succhiello e detti.

SUC. (*a Che.*) Io vi saluto!...

CHE. (È fatta , son perduto!)

SUC. L'anno mille ed ottocento ad istanza del signor nobile Conte dei Pandolfi liquidato creditore, io Succhiello Scorticone, primo usciere, per effetto di sentenza di pigione, intimato ho già il precetto a Don Checco Cerifoglio che vedete tale quale. - Di sequestro in ampla forma, ed arresto personale. Lo sentiste?...

BAR.

TUTTI

Oh l' impostore!

È un meschino debitore.

CHE.

Ah! che il nome solamente

Si del debito fa orrore.

Questa gente per timore

D' infettarsi si scostò.

FIO. e CAR. Ciel! che intesi! è già sparita

Ogni speme, ogni contento,

Non m' avanza che tormento,

Soffocar l' amor dovrò.

BAR. Io non so chi mi trattiene,

Chi a tal punto mi ha frenato,

Se rimasi corbellato

Gran vendetta n' otterrò.

SUC. Se da ognun tu sei scacciato

Con un piè ti corro addosso.

Io seguirti più non posso,

La mia forza terminò.

CON. L' avventura è singolare,

Non è il Conte, è uno spiantato!

Resta l' oste corbellato,

Il suo senno svaporò.

BAR. Che si fa?

SUC. Se fuor non esce

Non può farsi la cattura.

BAR. Dunque fuori...

CHE. Che premura

Hai di farmi carcerar...

FIO. (*desolata*)

Di piegarvi io lo pregava (*parlando al padre*)

Di concedermi consorte...

CAR. E costui non ricusava

Ad unir la nostra sorte.

BAR. (*risentito*)

Sei tu qui?...

CAR. Sì... mi rattenne

Qui costui che mano tenne

All' amor...

BAR.

Che dici?...

CHE.

Già.

CON.

L' avventura e singolare

Ah! ah! ah! ah! ah! ah! (*rid. a più non posso*)

BAR. (*a Che.*) Io... birbante!... per te soffro

Tante ingiurie e tante offese.

Esci!...

CHE.

A me?... perdi le spese,
Non mi muovo più di qua.

BAR.

Già mi scende un velo agli occhi,
Vo' ammazzarti...

(corre alla tavola per prendere un coltello)

(sorpreso)

Cosa veggo!

Un salvietto manca qui...

CHE. (meravigliato)

Oh per bacco quest' è nuova!

BAR.

Tu, birbante, l' hai rubato...

CHE.

Siete, amico, forsennato.

BAR.

Vo' frugarti... ah!... eccolo qua.

TUTTI

Debitore e ladro ancor. (con stupore)

CHE.

Io ladro!... oh! mio rossor...

TUTTI

Va, ladro impostore,

Tu fosti scoperto,

Ti attende, birbante,

Un carcere aperto.

Chi burla ben spesso

Si resta burlato,

Va pure spiantato,

Va ladro impostor,

Fuggiva ben presto

La tua nobiltà.

CHE. (a Bar.)

Ci hai colpa tu solo

Che a forza volesti

Ch' io fossi quel conte...

I tuoi son pretesti.

Pel misero pranzo

L' error secondai.

Non ho più la forza

Di reggere omai;

Furor d' empie stelle

Pagar me la fa.

(Se salvo la pelle

Prodigio sarà.)

TUTTI

Va, ladro impostore,

Va, fuggi di qua:

Fuggiva ben presto

La tua nobiltà.

(mentre tutti inviperiti vogliono a forza cacciar via D. Checco,
viene un fattore, presenta un foglio all' usciere, e parte)

SUC. Un foglio a me? Di perseguir lasciate (leggendo)

Don Checco Caprifoglio, (l' usciere sorpreso)

Tutto condono al misero suo stato,

Ed ad ogni aver rinunzio...

CHE. (meravigliato)

Tu che dici!...

SUC. (con imperiosità) Silenzio. (segue leggendo)

Quanto ei fece in mio nome

Si ponga in atto; bramo che a Carletto

Sia sposa la Fiorina, e per la dote

Le do' quel che Don Checco le promise.

Partendo io scrivo, addio.

TUTTI

Ma chi scrive?

SUC. Il Conte.

TUTTI Il conte! e come qua?

SUC.

Poch' anzi

Col nome di Roberto per qui fuore

Io l' ho veduto in veste da pittore.

BAR. Egli?... oh bestia che son? e voi parlate,

Perchè veniste a dirmi esser il Conte.

CHE. Tu lo dicesti, ed io

Sol per mangiar e ber ti secondai.

BAR. Tutto si scordi omai... (unisce le destre)

Siate sposi; giacchè per vol, Don Checco,

Tanto piacer proviamo, d' ora innanzi

Il padron qui sarete.

CHE.

Oh mille grazie.

(Chi cambia stato ha subito gl' amici.)

BAR. Doman banchetto, e festa.

FIO. e CAR.

Oh noi felici!

CHE.

Dunque, amici, argomentate
 Che non sempre i debitori,
 Se per caso gl'incontrate,
 Son cagione di malori;
 Ma son buoni a qualche cosa,
 E pur gioia ponno dar;
 Nè far debiti è uno scorno
 Ve lo voglio qui provar,
 Ed ognuno qualche giorno
 Ci può forse capitar.

Oh! che il debito, miei cari,
 È perversa malattia,
 L'assomiglio all'etisia
 Che su tutti può gravar.
 Prende questo, prende quello,
 Prende il vecchio, il garzoncello,
 Prende sempre e a tutte l'ore
 Il plebeo ed il dottore:
 Ben si sa, qualche impresario
 Che a far debito ci sta.

FIO., CAR., BAR. e CONTADINI

Viva, viva, col bicchiere
 Passerem contenti l'ore:
 E quest'altro debitore
 Qui ciascun ricorderà.

CHE.

Questa brutta malattia,
 Soffre pur la poesia.
 Prende ancor con destra fella
 Qualche mastro di cappella,
 Ed affligge un tal dolore
 Dell'orchestra il direttore,
 Il cantante e la cantante,
 Quando mancagli il contante
 Qualche debito ha da far.

TUTTI

CHE.

Viva, viva, ecc.
 Dunque, amici, a me credete,
 A far debiti correte;

Che trovar può il doloroso
 Qualche cor che sia pietoso.
 Solamente voi vedrete
 Che trovar non può l'amore,
 Chè le donne, lo sapete,
 Cercan sempre questi qua. *(indicando danaro)*
 Or ciascun del debitore
(ad uno ad uno va stringendo la mano a tutti)

Ricordar qui si potrà.

Signor no, pria di partire
 Ecco ho fatto una pensata,
 È solenne tal giornata
 Festeggiare si dovrà.
 Ve ne priego, un po' aspettate,
 A sedere ritornate;
 Finalmente è presto ancora
 Ed a casa che si fa?

Solo un mezzo quarto d'ora
 Tale noia durerà.

Tu figliuola sei la bella,
 Ed è pretta verità,

Presto, sciogli la favella,
 A te spetta di cantar.

Chi ci ha fatto tanto bene

Noi dobbiamo ricordar,

Ed al Conte ci conviene

Ora un brindisi di far.

FIO. e CAR., BAR. e CORO

Si, un brindisi, del Conte

Or le glorie canterem.

FIO.

Brindisi, brindisi

Al suo bel cor,

Non mai lo turbi

Cupo dolor.

E fra i diletti

Scorra la vita

Del generoso

Che ci beò.

Nei nostri petti

Vivrà gradita

La man benefica

Che si legò.

CAR., CHE., BAR. e CORO (*ripete*)

Brindisi, brindsii, ecc., ecc.

FIO., CAR., BAR. e CORO

Ah! Sia la vita

A lui gradita;

Facciam un brindisi

Al suo bel cor.

E d' ogni bene

Il ciel lo colmi.

Evviva il Conte! tutti gridiamo:

Che noi più lieti saremo ancor.

CHE.

O signori miei garbati,

Buona notte, buona notte,

Azionisti ed abbonati

Ricordate il debitore.

Poi che in palco ed in platea

Il biglietto comperaste,

Compatite al debitor;

E voi pur che non pagaste

Buona notte, buona notte,

E voi, pur che in piccionaja,

Dal soffitto mi guardaste

Ve la dò di vero cuor.

FINE.